

che, integrandosi e fecondandosi nel fuoco della creatività del genio ellenico, hanno generato un mondo spirituale di alta originalità e gelosamente consapevole della propria superiorità sulle stesse culture 'barbare' di cui era stato largamente e seguitò ad essere in parte debitore; ci proponiamo — dico — di delineare in sintesi, a partire dal III millennio, i filoni culturali e linguistici che confluiscono nella Anatolia occidentale e condizionano, preparano, sostanziano infine la civiltà ionica; di tracciare insomma, nelle sue nervature essenziali, una stratigrafia culturale e linguistica della Anatolia occidentale, in particolare della Ionia, e di cercar poi il riflesso e la testimonianza, sia pur monca e indiziaria, del vario ed intenso incrocio di lingue e di culture, caratteristico di tale stratigrafia, in ciò che resta dei versi di Ipponatte, tra i poeti ionici d'Asia il più ricettivo e quindi il più rappresentativo del sincretismo greco-asiatico dell'età arcaica. Indagine che, mentre porrà in piena luce e rilievo il significato artistico e culturale dell'opera ipponattea, presenterà al classicista e al linguista prospettive e problemi di nuovo e vivo interesse, sia sostanziale che metodologico.

PARTE PRIMA

INCONTRO DI CULTURE E DI LINGUE NELLA FORMAZIONE DELL'AMBIENTE IONICO

IL 'TRIANGOLO ANATOLICO'

§ 1. — « Questi Ioni appunto.... si trovarono a fondare le loro città in un paese e per cielo e per clima il più bello tra quelli degli uomini che noi conosciamo. E difatti né le regioni che stanno sopra alla Ionia né quelle che le stanno sotto si comportano com'essa, oppresse le prime dal freddo e dall'umidità, le seconde dalla siccità e dal calore ». Così Erodoto (I 142) presentava la sua terra: come una *Ionia Felix*. E così era ed è veramente per le fertili vallate alluvionali che la solcano, pei baluardi montagnosi che la riparano dai gelidi venti del nord e pel soffio regolare e tepido del mare, che risalendo le valli del Caistro e del Meandro porta profondamente nell'interno il clima dolce e uniforme della costa; quel clima appunto che i moderni geografi, nel loro inquadramento climatologico dell'Anatolia, designano come 'clima ionico' e considerano un coefficiente del carattere edonistico e molle dei Greci d'Asia, d'altronde così alacri d'intelligenza¹. Le testimonianze antiche concordano nell'affermare che a tanto invito del cielo rispondeva generosamente la terra: sulle colline prosperavano celebri vigneti e nelle vallate del Caistro e del Meandro selve di fichi e di olivi; i piani producevano ogni varietà di cereali e lussureggiavano di orti e frutteti².

¹ RADET, *La Lydie et le monde grec au temps des Mermnades* cit., p. 47 ss.

² *Ibid.*, p. 42 s., dove sono citate ampiamente le fonti classiche. E si veda anche L. ROBERT, *Études Anatoliennes*, Paris 1937, p. 416 s., dove, con gli opportuni rinvii alle testimonianze antiche e ai geografi moderni, è un vivo parallelo tra le condizioni remote e le pre-

Non altrimenti appare oggi quella regione a chi la percorre sulla ferrovia che da Izmir porta ad Aidin; ma si cadrebbe in grave errore supponendo che la breve frangia anatolica che costituì la Ionia potesse, pur nella sua feracità, conferire alle grandi città ioniche un'autonomia economica o addirittura la grande prosperità di cui godettero. Il fatto stesso che esse non riuscirono a estendere il loro dominio nell'entroterra, risalendo le vallate dei grandi fiumi e superando le barriere montane che le dividevano dall'interno, implicò da un lato la loro rinuncia ad ogni politica continentale e dall'altro il loro carattere tipicamente mercantile e marinaro e la loro funzione di ponte tra l'Occidente e l'Oriente¹. La storia delle città greche d'Asia Minore non si spiega che guardando alle vicende dei due mondi tra cui esse s'inserirono a stabilire e mantenere fecondi contatti.

Come la loro dipendenza economica dall'Occidente fu dovuta alla natura stessa della costa, tutta insenature e porti ampi e profondi, ben riparati da isole, penisole e promontori, e quindi evocatrice d'imprese mercantili e di traffici d'ogni sorta sulle rotte dell'Egeo; così la loro dipendenza, sempre economica e spesso politica, dall'Oriente discese necessariamente dal fatto che il frastagliato orlo che le accoglieva era geograficamente complementare e tributario delle vaste e compatte regioni più interne². Astraendo, infatti, dalla Troade e dalla Licia, due provincie eccentriche e naturalmente isolate, non è difficile scorgere che il resto dell'Anatolia occidentale rimane racchiuso entro un triangolo

sentì, e dove si richiama il nostalgico sospiro inciso da uno schiavo cario nell'arsa Delo:

ἦδ' ἔστιν ἡ χθὼν Ἀντιόχεια, σῦκα καὶ ὕδρω πολὺ.

Μαλανδρε Σωτήρ σφῆς κα(ι) ὕδρω διδου.

¹ RADET, op. cit., p. 7.

² Per tutta questa parte attingiamo al Radet, che ha riscontrato i dati dei viaggiatori e dei geografi con l'osservazione attenta e diretta dei luoghi.

che ha il vertice nel massiccio del monte Dindimo (ora Murad Dagh), all'orlo degli altipiani steppici della Licaonia, la base sul tratto di costa compreso tra Lesbo e Coo e i lati correnti l'uno sulla cresta montana che dal Dindimo, attraverso l'Ak Dagh, termina a nord nel golfo di Adramitto, l'altro sulla cresta che, partendo sempre dal Dindimo, tocca l'Aggar Dagh e, descrivendo una vasta curva, sbocca a sud nel golfo Ceramico (ora di Coo).

Ma l'unità di questo immenso territorio non è data soltanto dalla sua esterna ricinzione orografica, sibbene dalla sua interna configurazione idrografica: quattro fiumi, il Caico, l'Ermo, il Caistro e il Meandro, lo solcano quasi parallelamente da est ad ovest, aprendo insieme coi loro affluenti vitali arterie tra regione e regione, fecondando pingui vallate e collegando le vaste pianure dell'interno — quella Ircaniana, quelle dell'Ermo, di Sardi, del Caistro, del Meandro e quella Cilbiana —, ricche di culture alimentari, industriali e animali, ai loro sbocchi marittimi. Di tali vie naturali non potevano non seguire il tracciato, fin da tempo remotissimo, le vie degli uomini: la Via Reale, che metteva in comunicazione Sardi con Pteria (l'antica Hattusa¹, capitale dell'impero ittico) e Susa e scendeva, nel tratto più occidentale, la valle dell'Ermo fino a Cuma e Focea, raggiungendo con altri rami Smirne ed Efeso; e la Via del Sud, che da Efeso, toccando Magnesia, costeggiava il Meandro e s'inoltrava nella Frigia, incontrando quella Reale a Mazaca (Cesarea); senza contare le grandi vie trasversali che, intersecando queste due, collegavano le città dell'interno a quelle della costa settentrionale e meridionale².

¹ Per i nomi orientali, ove la trattazione non richieda una grafia esatta, ci atteniamo alla forma invalsa tra gli studiosi, omettendo, per difficoltà tipografiche, i segni diacritici. A soluzioni foneticamente più fedeli ma innovanti preferiamo una tradizione formale ben nota e quindi facilmente integrabile.

² RADET, op. cit., p. 23 ss.; W. RAMSAY, *The historical geography of Asia Minor*, London 1890, p. 27 ss.; R. DUSSAUD, *La Lydie et ses voisins aux hautes époques*, in « *Babyloniaca* », XI (1930), pp. 81 s., 140 ss.

Tutto ciò fa agevolmente comprendere come, allorché entro il 'triangolo anatolico' alla agitata convivenza di tribù slegate e nomadi o alla reciproca insofferenza di staterelli divisi si sostituirono, dall'interno o dall'esterno, organismi politici compatti, ad alto dinamismo economico ed espansionistico, questi cercassero di estendere il loro dominio fino al mare Egeo e di attrarre con ogni mezzo entro la loro orbita le città greche della costa; le quali, consapevoli da un lato del proprio isolamento e della propria debolezza politica, ma altresì della vitale importanza della propria funzione economica, quando non poterono mantenersi indipendenti cercarono di addivenire con gli stati dominatori a compromessi tali da avvalorare al massimo la propria complementarità e trarne ogni possibile vantaggio. Così avvenne nei riguardi del potente e ricco regno lidico, col quale poté stabilirsi un'intesa assai utile ad entrambe le parti.

§ 2. — Se ora dalla visione generale del 'triangolo anatolico' passiamo al più ristretto territorio in cui fiorì la patria d'Ipponatte, vediamo che anch'esso si configura come un'area triangolare, compresa in quella maggiore ed orientata nello stesso senso, col vertice appuntato sulla città di Bulladan ad oriente, i lati correnti lungo le catene del Tmolo a nord e del Mesogide a sud, e la base lungo la costa egea, da Smirne ad Efeso. L'interno di questo triangolo minore, cui il Radet dà il nome di 'lidico' e che costituisce quasi l'acropoli e la fortezza del maggiore ¹, è formato dalla valle del Caistro, che, angusta e scoscesa nel primo tratto, si allarga poi, superando gole montane, nei campi Cilbiani e Caistriani e si conchiude nella piana di Efeso.

Questa valle molle e acquitrinosa, chiusa dalla sua alta cintura di monti, doveva anche allora presentare il carattere agreste e selvaggio che tuttora conserva e vivere nelle sue città, eccettuata Efeso, una vita un po' appartata e pro-

¹ Op. cit., p. 6.



Il 'triangolo anatico' (da J. G. C. Anderson, *Asia Minor*, London 1903, in *Murray's Handy Classical Maps*).

vinciale ¹; ma, quasi a compenso, il 'clima ionico' vi alimentava e alimenta tuttora, tanto sul suolo paludoso del fondo valle che sugli asciutti fianchi delle colline, un prodigioso rigoglio di vegetazione e di selvaggina. « En quittant Sardes pour gagner Éphèse par la route la plus directe, à travers les défilés du Tmole — scrive il Radet ² — on est frappé du contraste que présentent les deux versants de la montagne: au nord, une physionomie âpre et tourmentée, moins de forêts, des rampes souvent nues, la flore énergique, mais inégale et maigre, d'un climat rude; au sud, un aspect riant, gras et pacifique, de nouvelles essences forestières, une végétation exubérante et dure, une sève riche gonflant toutes les plantes, une fraîcheur extrême jallissant de la terre, courant en ruisseaux à la surface, s'exhalant dans l'air en buée imperceptible, noyant les fleurs et les feuillages, les taillis et les futaies dans la continuelle vapeur d'un bain nourricier. C'est à la protection du Tmole, à la haute barrière tendue et dressée contre les vents du nord, que l'heureux pays abrité par cet écran doit sa douceur, son calme et sa fécondité ».

Era in quel paese veramente felice, ad Efeso, a Metropoli e a Smirne, sul Mesogide e sul Tmolo, che prosperavano i superbi vigneti lodati da Strabone (XIV 1, 15), da Virgilio (*Georg.* II 98) e da Ovidio (*Fast.* II 313; *Met.* XI 86), e fioriva spontaneamente il prezioso croco (*Verg. Georg.* I 56) e abbondava nelle ben riparate valli il fico e l'olivo (*ἔνθα πολὺς μὲν οἶνος, πολλὰ δὲ σῦκα, πολὺ δὲ ἔλαιον*; Xen., *Cyrop.* VI 2,22); e là verdeggiava l'"*Asios λειμών*", dovè Omero aveva veduto, lungo la riva del Caistro folta di giunchi e di canne, volteggiare innumerevoli le gru, le oche e i cigni, risonando la pianura dei loro gridi (*Il.* II 459-63; cfr. *Verg., Georg.* I 383) ³. Era, infine, proprio sulla base di quel 'triangolo

¹ RADET, op. cit., p. 15 s.

² *Ibid.*, p. 14.

³ La fertilità del suolo lidico e la tipicità dei suoi prodotti

lidico' che si addensavano ben sei città della Dodecapoli ionica e, tolti Cuma e Focea più a nord, Mileto, Alicarnasso e Onido più a sud, si aprivano i migliori e più attivi porti di tutta la costa occidentale anatolica: Eritre, Clazomene, Smirne, Teo, Lebedo, Colofone, Efeso.

§ 3. — Sebbene la geografia non condizioni e spieghi che parzialmente la storia, perché l'uomo spesso affronta e supera i limiti postigli dalla natura, tuttavia nel caso nostro la essenziale complementarità di ordine geografico tra le sedi costiere delle colonie ioniche e l'Egeide da un lato e tra quelle e le più interne regioni anatoliche dall'altro non poteva non avere conseguenze di ordine storico e culturale. Già abbiamo accennato alla tendenza dei forti organismi statali dell'interno ad assoggettare le città greche della costa per assicurarsi gli sbocchi delle grandi vie carovaniere che, partendo dall'Assiria e dalla Babilonia, sfociavano nell'Egeo; ed è facile immaginare che, anche all'in fuori di tale tendenza e del suo effettivo esplicarsi sul terreno propriamente politico, tra i centri, i gruppi e gli individui delle opposte parti contatti, intese e transazioni di ogni natura dovettero correre — come corsero — continui ed intensissimi, dal momento che costituivano la loro stessa ragion di vita e di prosperità.

Se poi dal 'triangolo anatolico' estendiamo lo sguardo a tutta l'Asia Minore, di cui esso è parte non isolabile, vediamo che si presentano per le altre provincie della immensa penisola condizioni naturali in parte diverse da quelle che caratterizzano la sua provincia occidentale, e che da esse discendono, coerentemente, conseguenze storiche e culturali in parte diverse: complementarità, cioè, prevalente, se non esclusiva, col mondo extra-anatolico e quindi tendenza prevalentemente

divengono in età tarda motivi letterari, convenzionalmente ripetuti da geografi e periegeti; cfr. Dionisio il Periegeta, *Perieg.* 826 ss., ricalcato o tradotto da Avieno, *Descriptio orbis terrae* 988 ss., e Prisciano, *Perieg.* 789 ss.

centrifuga, specie quando manchi nell'entroterra un forte stato che eserciti un'azione centripeta. Difatti, « se già nel nord alte montagne chiudono il paesaggio verso la costa e per ciò i centri abitati delle anguste pianure costiere rimangono senza intimo rapporto con l'entroterra, nel sud la piana cilicica, divisa dal tronco della penisola dalla grande catena del Tauro, guarda non già verso l'Asia Minore, ma verso la Siria e l'Egitto. Ma anche in direzione dell'oriente il paesaggio viene interrotto. Mentre l'occidente si apre verso l'Egeo in ampie valli fluviali e forma una inscindibile unità con le sue isole e le sue coste occidentali, e nel nord-ovest il confine dei Dardanelli e del Bosforo salda immediatamente l'area asiatica a quella europea, nell'est la zona montuosa dell'Armenia, refrattaria ad ogni aggruppamento unitario, immette senza una chiara linea di divisione nella grande Asia e nel suo ambito culturale. Una vasta zona centrale di cultura avrebbe potuto tuttavia, malgrado tali condizioni geografiche agenti in senso centrifugo, fare dell'Asia Minore una unità; ma il cuore della penisola è costituito da una sterile steppa, e dove potrebbe essere la sede della sua capitale stagnano le acque del grande lago salato »¹.

Ed ecco le conseguenze storiche e culturali di tale condizione geografica: primo, che l'Asia Minore non ha mai costituito uno stato indipendente, ma ha trovato unità politica solo quando si è unita ai vicini stati dell'Europa o dell'Asia Anteriore; secondo, ch'essa è stata sempre esposta all'immigrazione di popoli stranieri. « La singolare posizione, paragonabile a un gran ponte tra l'oriente e l'occidente, ha inoltre fatto sì che dall'Europa o dall'Asia interi popoli siano penetrati in Anatolia e vi abbiano trovato temporaneo o permanente stanziamento... Tutti questi immigrati stranieri hanno naturalmente portato con sé nella

¹ J. KEIL, *Die Kulte Lydiens*, in *Anatolian Studies presented to Sir W. M. Ramsay*, Manchester 1923, p. 239.

nuova patria i costumi dell'antica, e così, con la frequente inevitabile sovrapposizione e mescolanza degli abitatori, si è di mano in mano attuata una larga stratificazione e mescolanza di culture. Ma anche indipendentemente dai nuovi immigrati, e cioè nei periodi di pace, sul suolo dell'Anatolia si opera un incessante scambio tra le culture ivi collidenti dell'est e dell'ovest.....»¹.

Compito di chi attende allo studio della storia e della civiltà dell'Asia Minore è appunto — per chiudere con le parole del Keil — seguire questo processo di mescolanza in ogni sua fase, fino alle varie origini, e analizzarne il risultato nei suoi singoli elementi.

II

STRATIGRAFIA CULTURALE
DEL 'TRIANGOLO ANATOLICO'¹

§ 4. — Mentre a partire dal IV millennio nella Tessaglia e poi nella Grecia centrale, fino all'orlo settentrionale del Peloponneso, si elaborava una civiltà neolitica di cui non si riscontrano tracce in gran parte del Peloponneso e delle isole dell'Arcipelago, in Creta si andava evolvendo una civiltà del pari neolitica, ma del tutto indipendente da quella della Grecia, una civiltà i cui portatori sembrano appartenere a una stirpe indigena o libico-egizia. Dopo il 3000 il teatro preistorico dell'Egeide cambia aspetto: mentre la civiltà tessalica perdura nel suo stadio neolitico per quasi un altro millennio, il Peloponneso e le Cicladi si popolano di elementi di provenienza asiatica e mediterranea e in Creta sorge, senza soluzione di continuità con gli strati neolitici precedenti, la civiltà del rame e si prepara quella del bronzo. È in questo periodo del Minoico antico I e II che si get-

¹ Manteniamo qui e più avanti questa espressione convenzionale, perché comprende, oltre la regione che più c'interessa (la Lidia) e sulla quale assai spesso ripiega il nostro discorso, anche parte della Frigia e della Caria, le cui vicende e culture furono strettamente connesse e commiste a quelle lidiche. Essa è quindi legittimata non da sole considerazioni geografiche. Quanto poi al largo uso che nel corso del lavoro faremo del nome Lidia, il quale per l'età più remota può apparire anacronistico e in varie occasioni geograficamente approssimativo (più spesso per eccesso che per difetto), ce ne scuseremo invocando la tradizione, instaurata da Erodoto e confermata dagli stessi studiosi moderni (Radet, Dussaud, Keil ecc.).

¹ KEIL, op. cit., p. 240.